



SINTESI PER LA FASE PROFETICA DIOCESANA

Indicazioni per la restituzione sulle Schede 7, 8, 9 e 10

Nella fase del discernimento la nostra Arcidiocesi scelse di approfondire le tematiche riguardanti la formazione alla fede e alla vita cristiana, perciò anche in questa fase profetica e nel passaggio dello Strumento di lavoro, abbiamo ripreso le quattro schede specifiche sulla formazione missionaria alla fede e alla vita: 7, 8, 9 e 10. Abbiamo indetto un'assemblea degli organismi diocesani: Consiglio Presbiterale Diocesano, Consiglio Pastorale Diocesano, Direttori e Vicedirettori degli Uffici Diocesani. Riportiamo di seguito le varie osservazioni emerse.

OSSERVAZIONI SULLA SCHEDA 7

FORMAZIONE SINODALE, COMUNITARIA E CONDIVISA

1 - Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?

Necessità di chiarezza dell'obiettivo formativo generale: quale cristiano per l'oggi della Chiesa. Prima dell'essere operatori c'è l'essere "Christifideles laici": serve quindi una formazione di base per tutti, per formare testimoni in uscita, puntando all'essenziale. Non si può uscire portandosi dietro tutta la casa.

Portare lo stile sinodale in ogni esperienza di Chiesa, anche nella liturgia, negli organismi e nei gruppi con il buon metodo della conversazione nello Spirito. Riprendere periodicamente la preziosa esperienza dei Cantieri di Betania, perché il cristiano missionario rimanga sempre in ascolto del territorio in cui vive, lavora, opera.

La formazione va finalizzata ad avere comunità attive e vitali, dove si trovano spazi d'incontro e confronto sulle problematiche attuali.

Valorizzare la ministerialità.

2 - Quali sono le risorse su cui possiamo contare?

La formazione sia il più unitaria possibile di base e per tutti, privilegiando giovani e adulti, da trattare come soggetti. Quella pensata solo sui bambini e ragazzi non è più sufficiente. Dove sono presenti, le associazioni siano valorizzate e messe al servizio della più ampia realtà. Ogni membro è portatore di un carisma; anche se piccolo, va valorizzato per uscire dalla visione che alcuni sono soggetti e altri destinatari: invece tutti protagonisti. Si faccia formazione con l'esperienza e la narrazione del vissuto degli stessi cristiani.

Usufruire maggiormente degli strumenti di pastorale diocesana e avvicinarli alle comunità.

Accompagnare i genitori nel loro compito di far crescere da cristiani i figli, in particolare da 0 a 6 anni. Valorizzare il grande apporto dei nonni.

Il migliore sostegno formativo può venire dall'aiutarci a livello zonale; solo in questo modo si potrà essere maggiormente attenti alle problematiche socioculturali e politiche dei nostri territori e starci dentro da evangelizzatori.

Una Chiesa missionaria e dei cristiani missionari fanno sì che la Comunità sia grembo che genera alla fede e alla vita. Tutto nasce dall'assemblea nel Giorno del Signore: questo è il vero soggetto formante, primo luogo di sinodalità e missione.

Comunità per nascere (iniziazione) per crescere (mistagogia). Semmai dopo si integra radunandosi intorno alla Parola e a tematiche specifiche, sempre dentro un'esperienza di fraternità.

3 - Quali resistenze dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

C'è sempre una dose di clericalismo sia nel clero che nei laici, dove rimane distinto il ruolo e la dipendenza.

Le diffidenze nei confronti del cammino sinodale sono dovute a pregiudizi culturali e pastorali dati dal "si è sempre fatto così". Questi si possono superare con forti momenti diocesani, tipo Convegni pastorali dove Clero e laici si confrontano insieme.

Alla Chiesa diocesana va chiesto di essere meno strutturata e meno giuridica. Non abbiamo bisogno di luoghi specialistici per persone specializzate. Le nostre Parrocchia sono ancora troppo strutturate per un tempo che non c'è più.

4 - Possiamo comunicare un'esperienza positiva utile anche per altre Chiese locali?

L'esperienza positiva e innovatrice della nostra Diocesi è stata la Costituzione delle Comunità Parrocchiali in numero di 33, più le due "chiese nella città" di Lucca e di Viareggio; siamo passati da 360 parrocchie a questa nuova realtà pastorale e ora ci muoviamo a partire da questa ristrutturazione. Progetti, programmi, proposte Consigli Pastorali e anche Cammino sinodale, missionarietà, prendono corpo nell'attuare questa riorganizzazione che incide sul presente e sul futuro della nostra Chiesa Diocesana. L'ulteriore passaggio sarà quello della costituzione di nuovi enti giuridici amministrativi di queste Comunità per aiutare i parroci.

7 - Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte?

Il lavorare insieme tra Comunità Parrocchiali e a livello di aree pastorali e diocesane. Non tutti sono in grado di fare tutto.

OSSERVAZIONI SULLA SCHEDA 8 FORMAZIONE ALLA VITA E ALLA FEDE NELLE DIVERSE ETÀ

1 - Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?

- Proposta A: coinvolgere le famiglie nella pastorale, specialmente i genitori di bambini da 0 a 6 anni e valorizzando gli incontro di preparazione al matrimonio e il post-matrimonio, puntando su giovani coppie che si avvicinano a preferenza di giovani-adulti ormai lontani; dare alle famiglie gli strumenti per educare i figli alla fede, fornendo proposte di qualità in occasione del cammino dell'iniziazione cristiana.
- Proposta B: creare piccoli gruppi di ascolto della Parola di Dio non solo nelle case, ma anche - con creatività - nei luoghi del volontariato e della sofferenza (ospedali, carceri...).
- Proposta C: gli uffici pastorali diocesani siano coinvolti nella vita delle comunità fornendo supporto concreto e verifiche periodiche; siano più coordinati tra loro, progettando e eventi e percorsi comuni e fornendo un calendario unitario.
- Proposta D: non limitarsi a potenziare le proposte esistenti, bensì osare vie nuove.

2 - Quali sono le risorse su cui possiamo contare?

Già da subito si può contare sulle risorse formative assicurate dal mondo associativo degli adulti, ancora diffusamente presente in molte comunità: movimenti, associazioni, confraternite, gruppi familiari... In queste realtà le iniziative di formazione permanente – che vanno sostenute e implementate - assicurano educatori in grado di accompagnare cammini di fede e maturazione personale. Occorrerà però riuscire ad immaginare risorse nuove, anche con la costituzione di équipes specifiche, soprattutto in ordine alle situazioni di fragilità, i cambiamenti di vita, al fine di valorizzarle come vera e propria soglia di accesso e approfondimento della fede.

3 - Quali resistenze dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Occorre saper affrontare alcune resistenze e alcuni ostacoli legate alle nostre realtà, in particolare:

- resistenze di carattere strutturale, dovuta alla presenza in tante parti d'Italia di molte piccole parrocchie, prive di risorse per attuare qualsivoglia percorso di rinnovamento; esse vanno preferibilmente accorpate o federate in raggruppamenti di consistenza demografica e ministeriale sufficiente;
- resistenze legate al campanilismo, per cui ci si sente legati alla propria chiesa e alle sue tradizioni, e questo talvolta diventa un ostacolo per l'esperienza di fede;
- resistenze dipendenti dalla paura della novità, perché si è legati a ciò che si è sempre fatto;
- resistenze legate a persone (preti in primis) demotivate, deluse da una pastorale senza entusiasmo e fallimentare;
- resistenze ideologiche di chi non è disposto ad accogliere idee diverse dalle proprie.

Tali resistenze si possono affrontare:

- mediante itinerari di formazione e percorsi di ascolto e dialogo;
- attraverso la sottolineatura delle potenzialità presenti e della possibilità di svilupparle mettendo insieme le energie, le persone, gli uffici, e le idee, evitando di procedere per compartimenti stagni;
- facendo capire alle persone che il cambiamento è in atto e non si può far altro che accoglierlo e accompagnarlo alla luce dello Spirito.

4 - Possiamo comunicare un'esperienza positiva utile anche per altre Chiese locali?

- La nostra diocesi sta rinnovando la pastorale dell'età evolutiva attraverso il coinvolgimento delle comunità nella trasmissione della fede, decisamente orientata alla transizione all'adulteria umana e cristiana: il progetto "Otri nuovi", che si fonda sulla collaborazione tra i vari ambiti pastorali e sulla valorizzazione di persone ed esperienze esistenti.
- Si segnala l'esperienza di pastorale integrata rivolta all'orientamento scolastico dei ragazzi: "Zoom: metti a fuoco il tuo talento".
- Si segnala la piattaforma di e-learning "Esare", per un accesso diffuso alla formazione.
- Si segnala infine l'impostazione decentrata degli uffici pastorali diocesani, che prevede dei vicedirettori e delle équipes in ciascuna delle aree della diocesi.

5 - Quali decisioni tra quelle proposte auspiciamo possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

- Revisione del processo di iniziazione cristiana dei bambini dei ragazzi.
- Iniziative per intercettare i nuovi bisogni di ricerca spirituale.
- Vista la carenza di percorsi per la pastorale degli adulti, sostenere un progetto pastorale nazionale:
 - che riprenda il Catechismo degli adulti;
 - che valorizzi le esperienze delle aggregazioni laicali;
 - che rilanci le note CEI per l'iniziazione cristiana degli adulti;
 - che impegni, oltre agli uffici elencati, la pastorale sociale, la pastorale della salute e la pastorale del tempo libero.
- Rafforzare la pastorale post-matrimoniale.
- Curare unitariamente la formazione dei Ministri straordinari della Comunione eucaristica per la pastorale dei malati e degli anziani.
- Curare unitariamente la formazione dei Diaconi permanenti con speciale attenzione alla cura delle piccole comunità.

6 - Quali altre decisioni sono possibili a livello nazionale/regionale su questo tema?

Rafforzare il coordinamento tra uffici pastorali per la realizzazione e la condivisione di percorsi a livello regionale.

7 - Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte?

È necessario adottare modalità di lavoro che mettano al centro le persone, accompagnandole nelle varie situazioni di vita supportati dal servizio di diversi uffici, con progetti di pastorale integrata e rafforzando la collaborazione con enti e associazioni del territorio.

8 - Quali strutture possono essere accorpate e quali lasciate cadere tra quelle esistenti?

È necessario accorpare le piccole parrocchie, fino a ottenere entità non inferiori a 2500/3000 persone.

Emendamenti al testo “scelte possibili” della scheda 8

- a. Senza trascurare l'attenzione verso i più piccoli, progettare e realizzare itinerari formativi specifici per l'annuncio e la formazione con adulti e giovani, partendo dall'ascolto e dall'accoglienza del vissuto dei destinatari, superando impianti pastorali attualmente centrati quasi esclusivamente sui bambini e sui ragazzi, e mettendo al centro la persona e non i settori pastorali.
- b. Ripensare le forme di annuncio e dei percorsi formativi per gli adulti e i giovani: creando piccole comunità – sull'esempio delle Comunità Ecclesiali di Base e con attenzione alle piccole parrocchie - in ascolto della Parola, di preghiera e di condivisione fraterna, diffuse sul territorio e nei contesti di vita delle persone (come il "Vangelo nelle case"), per rendersi prossimi, incontrare chi è ai margini della comunità o in situazioni di fragilità.
- b1. Rinnovare la pastorale della comunità cristiana, valorizzando la forza evangelizzatrice della pietà popolare in questi contesti; facendo risuonare la parola del Vangelo e del kerygma in situazioni di cambiamento (nascita di un figlio, fidanzamento, realizzazione di un progetto di vita, primi anni di matrimonio, novità che sorprende...) o di particolare fragilità (solitudine, anzianità, fallimento, perdita del lavoro, disabilità, malattia, lutto, situazioni ai margini...), rendendole vere e proprie soglie di accesso o di approfondimento alla fede, anche al di fuori dalle parrocchie, mediante la presenza in contesti di strada e di periferia.
- c. Ripensare le modalità di progettazione e di coordinamento diocesano tra gli Uffici pastorali, anche attraverso la loro riorganizzazione per ambiti di vita delle persone, in modo che tutte le loro proposte e i progetti pastorali siano a servizio della formazione dei giovani e degli adulti e siano strutturati a partire dalle condizioni e dagli ambiti di vita.
- d. Sviluppare nuove vie pastorali a sostegno della famiglia, curando percorsi in grado di accompagnare i primi anni della vita matrimonielle con équipes di tutoraggio dal fidanzamento ai primi anni della vita dei figli, le situazioni complesse e le crisi, i bisogni legati alla genitorialità.
- e. Accrescere il collegamento con le Facoltà Teologiche, gli ISSR di riferimento e le altre istituzioni educative presenti sul territorio per valorizzarne al meglio le risorse formative, per favorire la diffusione della cultura teologica nelle comunità, attraverso proposte di formazione teologica di base, e per strutturare “laboratori di dialogo” con gli uomini e le donne di oggi e accompagnare la loro ricerca di senso.
- f. Mettere in rete proposte formative delle Diocesi, associazioni e movimenti ecclesiali e proporre nuovi strumenti per intercettare le persone interessate a percorsi spirituali, anche se non direttamente collegati alla fede cristiana. A tal fine, si potrebbero elaborare creativamente esperienze, come seminari tematici ecumenici e interreligiosi in luoghi significativi, che promuovano l'educazione al silenzio, lo stupore per il creato, l'arte, la valorizzazione del corpo e l'educazione al perdono. valorizzandone la potenzialità ecumenica e interreligiosa.
- g. Proporre percorsi qualificati e unitari di formazione per gli accompagnatori della fede degli adulti, nella prospettiva del pastoral counseling, attraverso un coordinamento tra gli Uffici pastorali della catechesi, della famiglia, dei giovani, della formazione permanente del clero.
- h. Istituire una Commissione di studio finalizzata all'elaborazione di linee per il rinnovamento della formazione ecclesiastica, in particolare di giovani e di adulti in diversi stati di vita.

OSSERVAZIONI SULLA SCHEDA 9 FORMAZIONE INTEGRALE E PERMANENTE DEI FORMATORI

1 - Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria chiesa locale?

Istituire un servizio diocesano per la formazione permanente, che permetta di ristrutturare i vari uffici di curia, promuovendo un'équipe composta da persone esperte nel campo della catechesi e dell'evangelizzazione e docenti della scuola di teologia. Un organismo diocesano di grande sinergia di tutte le realtà educative, che utilizzi la piattaforma "Esare".

Promuovere una pastorale informale, che metta al centro la persona e consenta di condividere la narrazione dei vissuti.

Valorizzare i centri esistenti di formazione, puntare sugli adulti, le famiglie e i giovani.

2 - Quali sono le risorse su cui possiamo contare?

Nella Chiesa esiste la risorsa delle associazioni, ma risulta difficile capire le diversità e la necessità di fare scelte comuni. Adottando lo stile sinodale, è necessario imparare ad accettare gli altri così come sono. Tali risorse - umane e strutturali - sono importanti, perché in esse ciascuno può esprimere il proprio carisma. È anche necessario valorizzare i laici per la gestione delle piccole comunità, senza abbandonarle.

Interpretare 'IRC in chiave missionaria, come possibilità di far riscoprire la dimensione spirituale della vita, essendo attenti alle persone e sviluppando alleanze educative. Gli insegnanti di religione necessitano di collegamento con la parrocchia, per sostenere la propria vocazione. Viste le difficoltà a frequentare l'ISSRT, occorre facilitare ai giovani l'accesso ai corsi.

Si possono attingere risorse anche dalla consultazione dei laici, dalla quale possono scaturire proposte formative con una maggiore sinergia e collaborazione fra le associazioni. Ogni associazione ha infatti uno specifico di grande rilevanza, in ordine a una formazione integrale.

3 - Quali resistenze dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Accompagnare le famiglie alla riscoperta della propria vocazione.

Le associazioni che fanno formazione per tutte le fasce di età trovano resistenze da parte di chi insiste su una formazione di tipo scolastico. In generale, c'è resistenza al cambiamento dei modelli formativi.

Per quanto riguarda la tutela dei minori, è importante la collaborazione con gli insegnanti in percorsi condivisi, per avere una visione comune e progettare insieme.

Ci sono resistenze da parte di un certo devozionismo.

Bisogna uscire dal pensare un cammino comunitario deciso da pochi, per scegliere un unico progetto sul quale pensare insieme.

OSSERVAZIONI SULLA SCHEDA 10 RINNOVAMENTO DEI PERCORSI DI INIZIAZIONE CRISTIANA

1 - Quali proposte sono state scelte come rilevanti per la propria Chiesa locale?

La formazione di contenuti biblici e teologici sia offerta seriamente dalla Diocesi, mediante esperienze in luoghi significativi, per una settimana o un weekend.

Si coinvolgano insieme catechisti e famiglie, per liberare la catechesi dall'impostazione scolastica e dalla mercificazione dei sacramenti, e andare verso un'autentica iniziazione, che abiti i luoghi del "mondo" con percorsi formativi. Disabilità e fragilità vanno attenzionate come occasione di formazione.

Occorre valorizzare delle figure di coordinamento e favorire équipes di pastorale integrata, anche con persone che provengono dalle aggregazioni laicali.

L’“Ecumenical day” è una proposta di pastorale integrata, promossa da UDEDI e UCD e da alcune aggregazioni laicali: esperienza di ecumenismo e dialogo che diventa formativa sul duplice registro della formazione ecumenica dei formatori e della formazione dei ragazzi in stile catecumenale.

2 - Quali sono le risorse su cui possiamo contare?

Raccordare i percorsi e gli insegnanti di IRC con le parrocchie e i percorsi di catechesi.

Uscire dalle parrocchie e dai circuiti ristretti, per andare a cercare le persone che possono essere disponibili, motivandole.

Valorizzare le persone portatrici di esperienze positive e cercare le esperienze nascoste, che sono ben presenti.

Coinvolgere le aggregazioni laicali, individuando persone che possono dare una svolta.

È importante l’uso dell’arte e della bellezza nella formazione, valorizzando i giovani in questi ambiti. Tra le risorse a disposizione il documento del sinodo non cita le parrocchie, che restano però il presidio fondamentale dell’evangelizzazione.

Inserire un percorso di formazione dei catechisti e di chi opera nell’evangelizzazione sulla consapevolezza di essere un’unica Chiesa, chiamata a vivere le differenze come ricchezze.

Concepire una formazione di preparazione ai sacramenti fatta di esperienze che mostrano la ricchezza di ciò che anche le altre Chiese custodiscono nelle loro tradizioni.

3 - Quali resistenze dobbiamo tenere presenti? Come possiamo affrontarle?

Resistenze e paure ad assumersi responsabilità per il fatto di non sentirsi preparati: da ciò la necessità di formazione permanente.

C’è discontinuità tra fede e vita quotidiana.

Quando le coppie si presentano per chiedere il battesimo dei figlio, va proposto loro un cammino di iniziazione cristiana. Chiediamo linee guida per orientare la scelta dei padrini/madrine, ma anche per i genitori che chiedono i sacramenti per i figli. Non si può lasciare tutto alla discrezionalità del singolo prete. Bisogna superare la delega; necessitiamo di un coinvolgimento delle figure genitoriali. Coinvolgere nell’attività catechistica il mondo associativo, che fa formazione efficace.

Superare la logica del “Si è sempre fatto così”.

Resistenza da parte del clero, dei catechisti e delle famiglie ad uscire da una idea di “supermercato dei sacramenti” per una catechesi che sia per la vita. Superare la settorialità e la paura della condivisione, per promuovere pastorale integrata.

Formare il percorso circolare per ricostruire la comunità.

Condividere le cose che si fanno tra parrocchie e diocesi.

4 - Possiamo comunicare un’esperienza positiva utile anche per altre Chiese locali?

Il progetto-quadro “Otri nuovi” per la pastorale dell’età evolutiva e l’esperienza “Ecumenical Day”.

5 - Quali decisioni tra quelle proposte auspichiamo possano essere prese insieme dai Vescovi italiani?

Proporre una pastorale integrata tra Pastorale giovanile e familiare, per sviluppare percorsi sull’affettività; aggiornare i percorsi sul matrimonio, tenendo conto del fatto che diverse coppie decidono di sposarsi già con già bambini da battezzare; prevedere percorsi post-matrimoniali, da accompagnare con una adeguata mistagogia. Le équipes diocesane siano formate da persone competenti in continua formazione, esperte delle nuove situazioni che oggi s’incontrano in ogni parte d’Italia: padrini e madrine “irregolari”, richieste di battesimo per bambini in età catechistica; richieste di battesimi da parte di genitori non sposati.

Ripensare il percorso dell'iniziazione cristiana in chiave di accompagnamento dei ragazzi, usando i linguaggi che appartengono a loro (sport, ecologia, web...) al fine di suscitare la domanda: "Signore cosa vuoi che io faccia"? Ripensare le nostre strutture per accogliere con nuove modalità di socialità e relazioni. Proporre percorsi di formazione legati ai tempi forti dell'anno liturgico, sui quali si sintonizzino tutte le diocesi. Si faccia una proposta sulla questione dei padrini/madrine con linee guida unitarie e ben definite. Sviluppare una formazione svincolata dalle classi scolastiche, proponendo un cammino catecuménale articolato in tappe.

6 - Quali altre decisioni sono possibili a livello nazionale/regionale su questo tema?

L' IRC è opportunità di pre-evangelizzazione, che può aprire la strada a percorsi spirituali che poi saranno portati avanti dalle parrocchie. In tale direzione va sviluppata una collaborazione tra insegnanti di religione e parrocchie.

Abilitare alcuni catechisti alle realtà crescenti delle fragilità e dei disturbi dell'apprendimento. Conoscere e saper agire con i bambini disabili le cui famiglie chiedono che si avvicinino ai sacramenti e un'esperienza arricchente per la Chiesa.

Creare anche percorsi di formazione e cammini di fede per gli anziani.

7 - Di quali nuove strutture e modalità di lavoro abbiamo bisogno per realizzare queste proposte?

Dismettere i tempi stretti e proporre tempi più dilatati: esempio una mezza giornata al mese, in cui favorire la convivialità tra le persone che partecipano. Abbiamo bisogno di un approccio meno verboso e più pratico, di fare poche scelte, ma fatte bene. Si diventa cristiani per esperienza non per conoscenza.

Bisogna tenere unite vita comunitaria e vita sacramentale.

Occorre recuperare e investire sullo spirito del servizio per evitare la mercificazione sacramentale.